

Marjorie Prime. Intelligenza artificiale e amore al Parenti di Milano

Di Lucilla Continenza

Marjorie Prime: un futuro fatto di Prime?

Marjorie Prime è una narrazione molto interessante, ambientata nel futuro. È una rappresentazione che a teatro non ci si aspetta di vedere. Anche se tocca il tema dell'IA (intelligenza artificiale) e quindi può forse essere inserita nel filone della fantascienza, **la finzione messa in scena però non si distanzia molto dalla realtà, o meglio dal futuro prossimo.** Apprezzando nella recitazione l'analisi della società, che per me resta sempre la sua "missione" principale, quest'ultimo lavoro di Vogel è una pièce che di fatto la fa. **La storia rappresentata è ambientata nel 2060, ma colpisce per essere profetica, proprio come nel testo (finalista al Pulitzer 2015) di Jordan Harrison .**

Sinossi

Marjorie (Ivana Monti) è un'anziana signora malata di Alzheimer. Sta perdendo la memoria, e ogni giorno che passa è un dono in più che la vita le offre, ma è anche la certezza di perdere lentamente una piccola parte di sé, della sua identità e soprattutto lucidità. La scena si apre con Marjorie seduta su una sedia nella stanza del suo appartamento mentre discorre con un giovane uomo di 30 anni, molto affascinante (**Francesco Sferrazza Papa**). Il giovane le fa compagnia, la coccola con le parole. Le ricorda del loro primo incontro d'amore, avvenuto decenni prima. La donna, classe 1977, **sta parlando con suo marito, ma non è un'allucinazione, cosa che lo spettatore si potrebbe aspettare, ma un Prime, ovvero un Robot dalle sembianze umane.** Il Prime è stato acquistato dalla famiglia per aiutare la donna a ricordare i momenti più importanti della sua vita. **È una sorta di terapia, ma anche una compagnia, in un'eterna sospensione del tempo, che resta immutato nel ricordo.**

Marjorie Prime: una scena

Nella narrazione, sia la figlia di Marjorie (**Elena Lietti**) che il marito (**Pietro Micci**) sono coinvolti in una realtà in cui avere un Prime è cosa normale, anche se la figlia nutre ancora qualche perplessità sulla sua utilità. È una terapia che può funzionare? **I Prime, che sono complesse macchine programmate dall'uomo, possono sostituire quella componente umana così difficile da decifrare e riprodurre che è il sentimento, IL SENTIRE?** Ovviamente no.

La storia anche se affronta il tema attualissimo dell'IA, parla molto di **incomunicabilità.** Il Prime è "l'icona apoteica" di quella che è una condizione che l'uomo fa tanto fatica a superare. **Non svelando troppo della sinossi, (per lasciare la suspense allo spettatore); nello spettacolo l'esigenza di avere il clone di qualcuno che si è amato, programmando come desiderato, si fa sempre più incalzante.** Sarà un'arma a doppio taglio?

Recensione: Prime o bisogno d'amore?

Intelligenza artificiale e sentimenti. La parola chiave gira sempre nella nostra ineluttabile condizione di solitudine esistenziale, nell'incapacità di ascolto attivo che crea distanze incolmabili con chi poi amiamo ed è essenziale punto di riferimento. Vogel è sicuramente aiutato da un cast di ottimi attori. **Ivana Monti, malata di Alzheimer e dopo Prime, interpreta ruoli che confermano tutta l'esperienza di decenni di palco, che calca con una naturalezza "ad occhi chiusi".**

Raphael Tobia Vogel

Diversi i temi toccati dal talentuoso regista milanese: l'IA che potrebbe sostituire l'uomo, forte del fatto che non conosce sofferenza perché priva di sentimenti. Si affronta il delicato tema dell'**Alzheimer** che, in una società invecchiata, sta diventando sempre più importante, ma soprattutto, ripetendomi, **dell'incomunicabilità tra persone che si amano.** Citando Pirandello: *"E come possiamo intenderci se nelle parole che io dico metto il senso e il valore delle cose che sono dentro me; mentre chi le ascolta, inevitabilmente, le assume col senso e il valore che hanno per sé del mondo che egli ha dentro?"* Quest'ultima osservazione è difficile da contestare. La vita è paragonabile a una prima assoluta, utilizzando una metafora teatrale.

Marjorie Prime è uno spettacolo profetico e che mette in guardia lo spettatore. Lo spiazza e non con effetti speciali, ma andando a scavare nelle debolezze umane e nell'indispensabile esigenza umana di essere capiti, apprezzati e soprattutto amati.